

LA DONNA NELLA ROMA ANTICA



ROMANITAS



LA DONNA NELLA ROMA ANTICA

La donna romana aveva un ruolo funzionale alla procreazione, poiché con la nascita dei figli si assicurava la continuazione della stirpe e, in ambito domestico, alla gestione della casa.

La donna era del tutto esclusa a ruoli di rilievo nella società romana dove soltanto l'uomo godeva dei diritti politici (votare, eleggere e farsi eleggere, percorrere la carriera politica); anche per esercitare i diritti civili (sposarsi, ereditare, fare testamento) era necessario il consenso di un tutore, di un uomo che esercitasse su di essa la tutela: questi era il padre, poi il marito e, all'eventuale morte del marito, il parente maschio più prossimo.

Nella legge delle XII Tavole (451-450 a.C.) si ricava la posizione giuridica della donna Romana:

"Feminas, etsi perfectae aetatis sint, in tutela esse, exceptis virginibus Vestalibus" - "le donne, sebbene siano di età adulta, devono essere sotto tutela, eccetto le vergini Vestali" (che però erano sotto la tutela del pontefice massimo).

La donna romana era anche la custode del focolare domestico, era lei la Vestale della casa che manteneva sempre viva la fiamma dedicata alla dea Vesta.

Le donne romane, a differenza dei maschi, portavano un solo nome, quello della gens.



LA DONNA NELLA ROMA ANTICA

Le donne nubili non avevano alcuno statuto giuridico, in quanto erano soggette all'autorità del padre, o dei parenti in linea maschile (agnati).

Le donne romane, diversamente dalle greche, anche se soggette alla potestas del marito, svolgevano all'interno della famiglia molte funzioni importanti, non tutte legate alla maternità.

Le donne mangiavano assieme al marito, sedute sul triclinio. Dirigevano la vita della casa ed erano delle preziose consigliere prendendo parte, seppure in modo indiretto, alla gestione degli affari politici della città.

Le donne amministravano da sole il loro patrimonio, ad eccezione della dote, che apparteneva al marito. Potevano disporre, comunque, della dote e del patrimonio del marito nel testamento. Le donne romane, infatti, godevano della parità successoria.

La donna romana si sposava molto presto (verso i dodici, quattordici anni).

Il matrimonio, in genere concordato dalla famiglia, era inteso come un vincolo contrattuale o politico tra le famiglie.

La formula ufficiale del matrimonio romano sottolineava la finalità sociale: «*liberum quaesundum causa*» (per procurarsi figli). La donna sposata diventava *matrona*.

In epoca tardo repubblicana, la donna romana migliorò in modo consistente la condizione sociale: venne ridotta la tutela degli agnati e dei tutori sulle vedove e sulle nubili, le matrone romane andavano agli spettacoli pubblici e potevano assistere ai processi, anche non accompagnate.

In epoca imperiale la donna diventa *mulier* nello statuto giuridico romano. L'espansione romana e i contatti con nuove realtà culturali avevano reso meno rigide le tradizioni romane, e le donne ne beneficiarono; le donne romane delle classi più agiate, discutevano di filosofia e politica, divorziavano e si risposavano.

R
O
M
A
N
I
T
A
S

